

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Voi. L

Firenze-Roma, 22 Giugno 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2355

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
— L. 1 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana, Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L. 18
Società Editrice "Athenaeum" — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Capitale Nord-Americano.

L'industria del carbone in Inghilterra.

Caro-viveri e agricoltura (CAMILLO MANCINI).

Proventi doganali.

Patrimonio zootecnico mondiale.

Le proprietà nemiche negli Stati Uniti.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Sanitari morti in guerra. — Debito pubblico. — Costruzioni navali nel mondo.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Assicurazione dei rischi in navigazione.

Relazione del Credito Italiano per 1918.

Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Capitale Nord-Americano.

Il problema maggiore che incombe sul Nord-America, è la possibilità, per gli Stati Uniti, di realizzare il vasto programma propostosi di espansione commerciale all'estero. Basti riflettere che l'eccedenza delle esportazioni americane, nei nove mesi a tutto marzo decorso, raggiunge i 2790 milioni di dollari, mentre nel corrispondente periodo della precedente annata (luglio 1917-marzo 1918) essa non superò i 2315 milioni, e nel 1913-14 toccò appena i 485 milioni di dollari; e che, se, se si tolgono la Spagna, la Svizzera e l'Olanda, tutti gli altri paesi europei hanno il proprio cambio più o meno fortemente deprezzato a favore di New York, la qual cosa significa che i loro crediti verso gli Stati Uniti sono di gran lunga superati dai loro debiti verso di questi. Ora se è di vitale interesse per i paesi europei di poter fare assegnamento sulla produzione straniera per ciò di cui abbisognano e non sono in grado di procurarsi all'interno, è altrettanto importante per l'America di agevolare il loro risorgimento economico, non fosse altro a tutela dei suoi preesistenti crediti, col soddisfare essa stessa tale fabbisogno e adottare sistemi atti a procrastinare il pagamento del valore dei suoi invii. L'entità stessa di questi ultimi lascia dubbiosi sulla possibilità che la eccedenza delle esportazioni americane in Europa possa essere compensata soltanto mediante l'apertura di crediti privati agli Stati Uniti e fa piuttosto desiderare la continuazione del sistema, inaugurato con l'entrata in guerra del governo di Washington, della concessione di prestiti da Stato a Stato.

E tale opinione pare affermarsi di là dell'Atlantico, chè in una rivista di New York testè giunta leggiamo: « I prestiti fatti dal nostro paese ai governi alleati hanno favorito i nostri interessi, e, d'altronde, essi furono consentiti a tale intento. Analogamente se concediamo, in tempo di pace, il nostro denaro agli altri governi, perchè essi possano comprare presso di noi ciò che non hanno modo di procurarsi altrove, siffatte anticipazioni eserciteranno su noi una ripercussione favorevole ».

La opportunità che le anticipazioni da concedersi dall'America all'Europa per permettere a questa di compensare le straordinarie importazioni che essa trovasi, e si troverà per un non lieve periodo, costretta a fare, non consistano soltanto nella concessione di crediti privati, ma costituiscono anche — se non esclusivamente — prestiti governativi, è dimostrata pure da un'altra considerazione. L'enorme « stock » di oro accumulatosi agli Stati Uniti durante la guerra è più che sufficiente al bisogno, ancorchè si dovesse, dopo la pace, manifestare, come è da attendersi, una vigorosa ripresa di affari: un aumento del metallo posseduto potrebbe, infatti, suscitare pericolose inflazioni. Ma poichè nel mondo degli affari in America, v'han coloro che pensano essere da incoraggiare in qualsiasi modo l'attività economica, e quindi da favorire anche una ulteriore importazione di oro, è agevole intendere che, lasciata alla iniziativa privata la scelta del modo di pagamento, il mercato

americano sarebbe probabilmente indotto a esigere il saldo in metallo di una parte non indifferente della eccedenza delle sue esportazioni, con grave pregiudizio delle condizioni già malagevoli di quelli europei,

L'industria del carbone in Inghilterra.

Il Presidente del *Board of Trade*, inglese, Sir A. Geddes, nel suo discorso alla Camera dei Comuni del 5 giugno corrente ha richiamato l'attenzione del paese sulla situazione critica dell'industria carbonifera in Inghilterra. Dalle sue comunicazioni risulta che, in seguito ad un esame accurato sull'argomento, intrapreso da lui insieme al Controllore delle Miniere di Carbone, si può stimare che la produzione per i 12 mesi che s'iniziano il 16 luglio (data in cui entrerà in vigore la giornata di lavoro abbreviata), ammonta a 214-217,000,000 di tonn., contro 287,000,000 di tonn. nel 1913; cioè circa 70 milioni di tonnellate in meno. Il *deficit* nel bilancio dell'industria, dopo provveduto al profitto garantito ai proprietari nell'ammontare di 1 s. 2 d. per tonn., sarà di circa 46,600,000 lire sterline, in altre parole di 4 s. 3 d. per tonnellata di carbone estratto. S'impone quindi, o un aumento di prezzo di 4 s. 6 d. per tonn. al consumatore, per provvedere a un piccolo margine, o che il *deficit* sia messo tutto a carico dei contribuenti, come si è a suo tempo fatto per il pane.

Quantunque si possa dire già ora che nell'annata entrante la quantità di carbone disponibile sul mercato per il consumo interno e per i depositi non sarà superiore a quella fornita nel 1918, il Controllore spera di poter abolire il razionamento per tutti i consumatori di meno di 5 tonn. all'anno.

Le constatazioni e le previsioni allarmanti del ministro appaiono convalidate pure dalle cifre che venivano fornite lo stesso giorno dal Controllore del Carbone Sir Evans Jones in una seduta della *Coal Industry Commission*, e dai dati comunicati in un recente articolo del *South Wales Daily News* da uno dei più abili e meglio informati *leaders* dei minatori, Mr. Vernon Hartshorn.

Ristretti ai punti essenziali, questi dati sono i seguenti.

La produzione di carbone nelle prime 20 settimane del 1919 ammontò a 92,986,000 tonn.; con la media di 4,2 tonn. individuali alla settimana.

La produzione media per le 4 settimane terminate il 24 maggio era di 4,813,000 tonn., cioè di 4,3 tonn. individuali.

Sulla base della produzione delle 20 settimane decorse, e considerata nel calcolo la riduzione del 10 per cento dovuta alla giornata lavorativa abbreviata che entra in vigore il 16 luglio, la produzione per l'anno corrente si prevede di 230,616,000 tonnellate.

Sulla base della produzione di maggio, la produzione per tutto l'anno si stima a 282,577,000 tonn.

Le corrispondenti valutazioni preventive della produzione per i 12 mesi susseguenti all'introduzione della giornata di 7 ore sono di 217,588,000 tonn., rispettivamente 213,986,000 tonn.

Di fronte a queste cifre si ponga la produzione del 1913 in 287,412,000 tonn., di cui 77,307,000 tonn. furono esportate. Le esportazioni per il 1919 si valutano a 28 milioni di tonn., e per i 12 mesi susseguenti all'introduzione della giornata di 7 ore, a 23 milioni.

Sulla base di calcoli fatti per il *Sanckey Interim Report* (produzione prevista per il 1919 242 milioni tonn.) il *deficit* nel bilancio dell'industria carbonifera previsto per l'anno in corso si stima di lire 36,900,000.

Supposto che il prezzo attuale del carbone si mantenga stazionario, e che allo scopo di mantenere il livello delle esportazioni a circa 23 milioni di tonn. (contro 77 milioni nel 1913 e 34 milioni nel 1918) le restrizioni presenti per il consumo interno siano mantenute in vigore, il *deficit* prevedibile per il bilancio

dell'industria carbonifera nei 12 mesi dopo l'introduzione della giornata di 7 ore è di lire sterline 46,600,000, vale a dire 4 s. 3 d. per tonn.

Per fronteggiare questa perdita, e provvedere a un piccolo margine, il costo del carbone per il consumo deve essere dunque elevato di circa 9 s. 6 d. per tonnellata, a meno che non si voglia mettere tutto il *deficit* a carico dei contribuenti (sul tipo del sussidio dello Stato per il pane).

Dagli altri particolari, riguardanti la produttività media individuale, la percentuale dell'assenteismo (cioè il numero degli operai che non lavorano sia per malattia od altri impedimenti, sia per assenza volontaria in confronto al numero complessivo di operai che potrebbero lavorare), e la media settimanale dei giorni in cui il carbone fu effettivamente estratto, si possono trarre le seguenti indicazioni:

Periodo	Produzione media individuale effettiva	Percentuale degli assenti	Media settimanale di giorni di lavoro effettivo
Anno 1913	1.0 tonn.	10.7 %	5.58 giorni
Prime 20 settimane del 1919	0.89 »	12.0 %	5.42 »

Merita seria attenzione il fatto che la quantità del carbone estratto da ogni singolo operaio ha subito nel 1918 una diminuzione finora inaudita, e che essa accenna a scemare ancora nel corso del 1919.

Il seguente specchio ci fa vedere questa situazione:

Anno	Num. di operai impiegati	Totale di carbone estratto (in tonnellate)	Estrazione individuale (in tonn.)
1910	1.046.407	274.418.588	252
1911	1.067.213	241.878.120	252
1912	1.089.090	260.598.578	239
1913	1.127.890	287.411.869	255
1914	1.057.505	265.643.030	251
1915	53.642	253.206.081	265
1916	998.063	256.375.366	257
1917	1.021.340	248.499.240	243
1918	1.008.857	228.714.579	226

Si deve notare che il massimo numero, sensibilmente superiore al milione, di operai addetti alle miniere si raggiunse l'anno 1913. In tale anno anche il totale del carbone estratto (circa 300 milioni di tonnellate) fu il massimo. Ma nel 1915 ogni singolo minatore lavorò con molto maggior lena, difatti, l'impulso patriottico raggiunse l'apice. Si noterà inoltre che la maggior fiacchezza del singolo minatore apparve nel 1918.

Per dare un esempio, il *deficit* della città di Manchester, il dì 4 giugno, era di 2 mila tonn., come si rileva da una protesta diretta da quel Consiglio comunale al Controllore dei carboni.

A prescindere dunque dal razionamento che dovrà esser mantenuto ancora in vigore per la grande industria, il fatto più inquietante è l'inevitabile assottigliarsi delle riserve disponibili per l'esportazione, che da 34 milioni di tonnellate nell'anno scorso dovranno essere portate ora a 23 milioni.

Se ciò significa un grave colpo per i clienti esteri permanenti, e specialmente per l'Italia, rappresenta d'altro lato indirettamente una scossa non indifferente della finanza inglese, in quanto importa nell'avvenire un esodo molto più rilevante di valuta britannica a pagamento delle importazioni, poichè è noto che il carbone è stato sempre negli scambi inglesi un surrogato validissimo della moneta.

Il problema s'impone dunque, per la sua gravità, all'economia nazionale tutta, che viene a trovarsi sotto l'incubo di una grave mancanza; ma non meno da vicino esso tocca pure la classe dei minatori, poichè, come rileva nel suo articolo Mr. Hartshorn, « è assolutamente impossibile per gli operai voler assicurarsi un miglioramento progressivo della loro posizione economica sulla via di una diminuzione continua della produzione. E' questo un assioma economico che resterebbe vero ed evidente anche in un regime socialista ».

Caro-viveri e agricoltura.

Per poter giustificare serenamente come e quanto l'assillante problema del caro-viveri sia intimamente collegato al problema agricolo, non c'è altro di meglio che porre sotto gli occhi del pubblico quanta sia la superficie coltivata del nostro suolo e come venga coltivata e quale sia la somma dei prodotti che da essa annualmente si ricavano.

Ciò facciamo servendoci dell'ultima pubblicazione ufficiale *Notizie periodiche sulla statistica agraria* del Ministero di agricoltura.

I dati che qui integralmente riportiamo si riferiscono al periodico 1909-16.

Si rileva anzitutto come l'Italia sia uno dei paesi largamente coltivati.

Invero, sopra una superficie territoriale di 28,661,000 ettari noi ne coltiviamo ettari 26 399,600, sicchè di terreno veramente incolto ed improduttivo ne resta soltanto ettari 1,035,000, e resta per le sue infelici condizioni naturali.

Si rileva anche da questo specchio che coltiviamo ettari 13,142,000, cioè il 60 per cento della superficie

totale, a « seminativi » cioè a colture che servono e per la nostra alimentazione e per il nostro vestito.

Si rileva infine che noi coltiviamo a frumenti ed altri cereali 7,237,300 ettari, cioè oltre un quarto della superficie territoriale del Regno.

Cosicchè si può concludere che *estensivamente* il suolo italiano è coltivato nella misura massima possibile.

Solo potrebbe forse essere ridotta alquanto la superficie dei prati e pascoli permanenti (6,170,900 ettari) sostituendovi in parte altre coltivazioni commestibili; ma bisogna anche osservare d'altra parte che ha pure importanza somma per noi l'allevamento degli animali, dei quali è necessario elevare il numero e migliorare la qualità.

Adunque coloro che accusano l'agricoltore italiano e vogliono far dipendere il caro-viveri dalla di lui ignavia, errano, e gittano di essi un ingiusto biasimo.

Vediamo ora quale sia la produzione di questo suolo lavorato.

Ciò si rileva dal seguente specchio:

Riassunto generale delle produzioni.

PRODOTTI	1909	1910	1911	1912	Produzioni 1913	1914	1915	1916	Media otennale 1909-1916
Frumento . Q.li	51.813	41.750	52.361	45.102	58.452	46.153	46.414	48.044	48.719
Segale . . . »	1.278	1.383	1.346	1.342	1.420	1.336	1.108	1.337	1.321
Orzo »	2.384	2.062	2.369	1.829	2.352	2.506	2.406	2.201	2.139
Avena »	6.300	4.148	5.947	4.109	6.309	3.894	4.564	3.78	4.873
Riso. »	4.753	4.480	4.792	4.795	5.432	5.447	5.606	5.203	5.002
Granoturco . »	25.209	25.830	23.796	25.163	27.532	26.663	30.915	20.714	25.219
Fave da seme »	6.638	5.098	5.168	4.022	4.509	3.201	4.743	3.776	4.644
Fagioli e leguminose minori da granello. »	2.576	2.271	2.528	2.350	2.928	2.415	2.782	2.782	1.688
Patate »	17.220	15.294	16.912	15.326	17.892	16.630	15.450	14.772	16.309
Barbabietole da zucchero . . »	12.566	16.791	15.844	17.430	27.390	13.500	14.866	13.483	16.472
Canapa (Tiglio) »	784	868	674	949	900	974	1.010	724	862
Lino (Tiglio). »	33	31	28	25	26	23	25	25	27
Ortaggi di grande coltura . »	11.008	10.391	11.861	13.630	13.330	11.388	11.153	10.472	11.628
Foraggi . . . »	204.498	233.773	233.779	243.572	238.154	232.300	266.112	202.700	234.861
Vino El.	61.773	29.293	42.654	44.123	52.240	43.046	19.055	38.960	41.393
Olio. »	3.559	1.345	2.442	958	1.742	1.784	1.514	2.062	1.803
Bozzoli . . . Q li	484	413	417	320	462	346	346	358	401
Agrumi . . . »	8.401	7.607	7.865	6.670	8.765	8.014	7.691	8.557	7.934
Fruita varie . »	10.793	8.968	6.973	5.810	5.293	6.607	6.556	5.448	7.012
Castagne. . . »	7.030	6.075	8.290	4.980	5.771	4.272	6.615	6.318	6.169

Da esso si deduce l'ingente massa di prodotti che dal suolo italiano si ricavano.

Di soli cereali la nostra produzione media ammonta ad 87,813 000 quintali; di legumi a 7,086,000, patate 16,200,000, ortaggi 11,688000, vino 41,393000, olio 1,803000, frutta 7,002,000, agrumi 7,934,000 castagne 6 milioni e 169 mila, e così di seguito.

Nell'assieme, fra cereali, legumi, ortaggi, foraggi, frutta, ecc., dal suolo italiano si ricavano ogni anno 442,251,000 quintali di prodotti diversi, che vanno all'alimentazione diretta dell'uomo o a quella degli animali, che alla loro volta coi loro prodotti apportano cibo o vestito all'uomo stesso.

Da questo esame si deduce luminosamente come la vita umana sia intimamente legata alla produzione e come la causa delle cause del maggiore o minore costo della vita stessa dipenda dalla maggiore o minore produzione del suolo.

Se invero con uno sforzo supremo noi potessimo moltiplicare notevolmente le suaccennate produzioni del suolo, noi, per quella legge costante che regola la domanda e l'offerta, noi avremmo di botto un abbassamento di prezzo di tutti i generi alimentari e non alimentari, cioè la soluzione automatica del problema del caro-vita.

E' inutile che andiamo ricercando altre formule risolutive più o meno astruse.

Il vero, il grande, l'efficacissimo mezzo per abbassare il livello così sopraelevato del costo attuale della

vita umana, bisogna ricercarlo in sollecito e notevole aumento della produzione del nostro suolo.

Su questo doloroso fenomeno dei nostri giorni vi possono influire altre cause o naturali, ma il rimedio vero, eroico, di un successo pronto ed indiscutibile, è quello che abbiamo accennato.

Ma si può veramente e notevolmente accrescere la produzione del nostro suolo?

Rispondiamo di sì, senza esitanza.

Vero è che noi coltiviamo, ma possiamo e dobbiamo coltivare di più e meglio e possiamo con ciò estrarre dalle viscere del nostro suolo una somma di prodotti di molto superiore a quella che oggi n'estraghiamo. Dobbiamo perfezionare, migliorare, intensificare soprattutto le colture agrarie principali ed accessorie.

Ma per arrivare a ciò occorre in tutti una maggiore lena, un maggior lavoro, ed una maggiore moderazione.

La grande leva della produzione agraria poggia sul *tornaconto*, soprattutto.

Il tornaconto è risultato delle spese e delle entrate. Ora se, a conti fatti, per prodorre un chilogramma di patate io agricoltore debbo spendere una lira, come volete che possa portarle al mercato a 50 centesimi?!

Il caro-vita trae la sua prima origine dal caro-braccia ch'è il massimo ostacolo all'invocato aumento della produzione e quindi alla retrocessione dei prezzi dei commestibili.

Le Camere del lavoro, che raccolgono nel loro seno le masse operaie, se volessero davvero fare opera patriottica dovrebbero guidarle sopra un doppio binario: lavorare di più, moderare entro onesti limiti le loro pretese.

E' questa l'unica via di uscita dal circolo vizioso nel quale ci siamo chiusi e che nuoce agli uni ed agli altri, facendo il male di tutti.

Se tutti non rientriamo nella realtà e lealmente ci diamo la mano, produttori e lavoratori, proprietari e proletari, con una sincera collaborazione, il problema non si risolve, il che può essere causa di tristi giorni per il nostro Paese!

CAMILLO MANCINI.

Proventi doganali.

Con riserva di esaminare, i risultati completi del morente esercizio, diamo, per quanto riguarda i proventi doganali, i risultati fino al 31 maggio ultimo.

L'introito totale è stato di 569 milioni, di fronte a 532 riscossi nell'eguale periodo dell'esercizio precedente. C'è aumento pertanto, in questi undici mesi, di 37 milioni, e la previsione stabilita molto prudentemente con la legge di bilancio in 412 milioni, sarà di gran lunga superata.

E' da osservare però che nel mese di maggio si è avuto, rispetto agli introiti del maggio 1918, una non lieve diminuzione di quasi 22 milioni, essendosi riscossi 38 milioni contro circa 60 introitati nello stesso mese del precedente esercizio.

Dall'esame delle riscossioni passando a quello delle importazioni dei principali prodotti fiscali, notiamo innanzi tutto che di grano sono state introdotte dal 1 luglio 1918 al 31 maggio 1919, tonn. 1 milione e 548 mila mentre dal 1 luglio 1917 al 31 maggio 1918 se ne introdussero 1 milione e 192 mila.

L'importazione negli undici mesi segna pertanto un aumento di 356 mila tonn. Nel solo mese di maggio si è avuta una maggiore importazione di 46 mila tonn., essendosene introdotte tonn. 152 mila contro 106 mila importate nel maggio 1918.

Per il forte beneficio che arrecava all'erario il dazio di L. 7,50 il quint. già gravante sul grano, questa derrata era uno dei più notevoli prodotti fiscali; oggi, sospeso il dazio, nessun beneficio di questa importazione il fisco risente, ché, anzi, rivendendo lo Stato il grano al di sotto del costo, più forte è l'importazione e più grave è l'onere che l'erario sostiene.

Anche degli altri cereali si è avuta una maggiore importazione nel periodo che esaminiamo.

550 mila tonn. contro 486 mila introdotte dal 1 luglio 1917 al 31 maggio 1918.

Nel maggio però l'importazione ha subito una forte diminuzione, giacché ce ne sono 41 mila tonn. mentre nel maggio 1918 ne arrivarono 89 mila.

Fortunatamente compensa la suesa posta maggiore importazione di grano.

In merito al caffè dal 1 luglio 1918 al 31 maggio ultimo l'importazione è stata di quint. 473 mila, mentre nello stesso periodo del precedente esercizio se ne introdussero quint. 395 mila. Negli undici mesi c'è pertanto un aumento di 78 mila quint. Anche per questa derrata però il maggio non è stato un mese propizio, essendosene introdotti quint. 30 mila contro 50 mila importati nel maggio 1918.

Il dazio ha reso negli undici mesi 61 milioni contro 51 milioni riscossi dal 1 luglio 1917 al 31 maggio 1918. La tassa di consumo, che ora per il monopolio statale sul caffè è stata abolita, ha reso, nel periodo in esame, 23 milioni contro 21 del precedente esercizio.

Questi dati relativi al caffè sono ora di particolare importanza, per l'intervenuto monopolio di Stato. Quale influenza il monopolio potrà avere sull'importazione e sul consumo? Quali i maggiori proventi che ne deriveranno all'erario? E' quello che vedremo e non mancheremo di segnalare.

Lo zucchero segna pur esso aumento e cospicuo.

Fra zucchero di 1^a e di 2^a classe l'importazione ha raggiunto 409 mila quint. mentre negli undici mesi del precedente esercizio fu di quint. 255 mila.

Nel solo mese di maggio se ne sono introdotti 67 mila quint. contro 4 mila appena importati nel maggio 1918.

Ma intanto perchè la presente penuria della derrata, e perchè il suo prezzo ancora così elevato? Lo Stato non penserà certo, col prossimo monopolio, a mantenere i prezzi di oggi. Occorre anzi il suo intervento pronto, energico per ridurli, ridurli almeno per tutti i generi di prima necessità.

Il dazio sullo zucchero ha reso nel complesso 38 milioni contro 25 introitati dal 1 luglio 1917 al 31 maggio 1918.

Di petrolio e benzina sono stati introdotti 2 milioni di quint. contro 1 milione e 600 mila importati dal 1 luglio al 31 maggio 1918. Nel mese di maggio l'importazione è stata di 166 mila quint., mentre nel maggio 1918 se ne introdussero 149 mila. Il dazio negli undici mesi ha dato 34 milioni contro 26 dell'eguale periodo del precedente esercizio.

Ed infine tassa per concessioni d'esportazione, non figurerà ormai più in queste rassegne; un recente Decreto l'ha abolita, come avevamo auspicato. Negli undici mesi ha fruttato 32 milioni contro 29 riscossi a questo titolo dal 1 luglio 1917 al 31 maggio 1919.

Patrimonio zootecnico mondiale.

Secondo le ultime valutazioni, il patrimonio mondiale di bovini è inferiore di parecchio ai 400 milioni; vale a dire, comprendendo nel calcolo anche diverse specie secondarie ed inferiori di criollo, si può computare attualmente nel mondo — per quanto risulta almeno dalle statistiche ufficiali e da notizie di fonte privata — menò di un bovino per ogni quattro esseri umani. Questo rapporto, del resto ben noto, prova definitivamente che gran parte della razza umana non si ciba affatto di carne; e si comprende pure, come l'improvviso aumento nella richiesta di carni in seguito alla guerra mondiale abbia decimato il patrimonio disponibile, causando anche enormi aumenti nei prezzi. Chi si curi di osservare le statistiche, vedrà che non esiste attualmente alcuna riserva intatta cui si possa ricorrere: persino l'India, che pur consuma pochissima carne, e che ha il patrimonio più grande di bovini d'ogni altro paese nel mondo (quantunque questi bovini non siano di qualità superiore), è tutt'altro che in grado di colmare le lacune recenti nei greggi d'Europa, dell'America del Nord e del Sud, e del resto dell'Asia. Anche il Brasile, che come è noto si è slanciato ultimamente nel commercio di carni congelate su vasta scala, importa attualmente bovini dall'India, allo scopo di migliorare la propria razza di criollo, dato che in seguito alle forniture di guerra i greggi di animali di prim'ordine hanno subito una seria diminuzione qui come altrove. L'ultimo censimento, di cui disponiamo, dei bovini nel Brasile fu fatto sul principio del 1917, quando questo Stato aveva appena iniziato in ampie proporzioni il commercio di carne congelate. Il totale dei capi di bestiame, per questo paese, più ampio degli Stati Uniti, non costituisce certo un patrimonio adeguato. Si noti inoltre, che nelle statistiche si omettono deliberatamente i greggi di bovini del tipo criollo esistenti nelle parti più inaccessibili della regione delle Ande, e che appartengono alla Columbia, al Perù e all'Ecuador; ciò vale pure per il bestiame esistente alle Guiane. Secondo le nostre valutazioni, il totale della popolazione bovina dell'America del Sud, inclusi alcuni greggi di dubbia qualifica di bovini criollo, non raggiunge i settanta milioni; vale a dire la percentuale per capo della popolazione umana su questo vasto continente è inferiore a una bestia e mezza. Non si può chiamare questo un risultato brillante per un continente che è fornito forse dei migliori pascoli del

mondo e che ha partecipato più o meno all'attività dell'industria del bestiame, o di alcuni rami di essa, per quasi 400 anni.

In Europa, nel periodo precedente alla guerra, nessun paese era in grado di provvedere ai bisogni dell'Inghilterra, eccezione fatta per la Russia. Prima della guerra, la Russia Asiatica possedeva quasi 40 milioni di capi di bestiame. Il patrimonio di bestiame della Russia Europea non era sufficiente ai suoi propri bisogni: per compenso però i greggi della Russia erano così ricchi, e il consumo di carne in Russia così esiguo in seguito alla povertà del popolo, che oltre ad avere a sufficienza per il consumo interno, essa disponeva di una ragguardevole eccedenza per l'esportazione. Né il Sud Africa né l'Australia possono figurare fra i fornitori importanti di bovini sui mercati mondiali.

La popolazione totale di ovini in tutto il mondo supera considerevolmente, secondo le statistiche, i 600 milioni di capi; vale a dire si può assegnare una pecora su due persone e mezza, sulla base del censimento della popolazione mondiale. Come è avvenuto per i bovini, non deve recar sorpresa che l'improvviso aumento delle richieste, cui ha dato occasione la guerra mondiale, abbia causato un certo esaurimento anche nelle riserve mondiale di castrato e di lana. E' evidente che, in tempi normali, il consumo di castrato e di lana, nella percentuale calcolata per ogni abitante della terra, è piccolissimo. Se consideriamo poi quanto ristretto è il numero di velli di montone disponibili per i mercati internazionali, reca stupore il fatto che, a memoria di qualcuno di noi, le offerte di castrato e di lana sui grandi mercati di consumo del mondo siano potute aumentare, una volta, a tal punto da causare una discesa allarmante nei prezzi, e che si sia potuto allora attribuire ciò senz'altro alla sovrapproduzione.

L'Europa, coi suoi 400 milioni di abitanti, ha meno di 175 milioni di velli; non uno solo dei suoi paesi è dunque capace di coprire la richiesta interna, e tutti dipendono, sia per la fornitura di castrati o di lana per vestiti, sia (nella maggior parte dei casi) per entrambi, da fonti estere.

Nell'Australia si contano approssimativamente 81 milioni di velli, e nel Dominio della nuova Zelanda 25 milioni e un quarto, vale a dire un totale di 106 milioni per tutta l'Australia insieme presa. Data l'enorme estensione di quelle terre, questa cifra rappresenta una quota molto esigua. Anche nella nuova Zelanda la produzione di velli potrebbe essere portata agevolmente a un livello molto più alto; ma qual Dominio comprende in tutto un'area non superiore alle 101 mila miglia quadrate, e la quota del patrimonio ovino, superiore ai 25 milioni, è relativamente molto più alta di quella del suo enorme vicino, lo Stato dell'Australia. La cifra della popolazione ovina, di circa 81 milioni di velli (nemmeno tre volte quella degli Stati Uniti), appare esigua, non solo in rapporto all'estensione del paese, ma anche in rapporto al fatto che la ovcoltura è la principale industria dell'Australia.

Gli industriali della Nuova Zelanda ripongono grandi — forse esagerate — speranze nella ferrovia transcontinentale da lungo tempo progettata e di così difficile attuazione.

Fra le più grandi difficoltà da superarsi finora, c'era quella dei trasporti, e l'allevamento degli ovini restava per conseguenza limitato soprattutto alle località prossime ai porti, dove le occasioni di spedire i prodotti sui mercati di consumo in Europa erano molto più frequenti. Se ciò spiega la lentezza nello sviluppo dell'industria ovina in Australia, non basta però a scusarla. Fortunatamente, le recenti esperienze, fatte lungo le linee della grande ferrovia occidentale, o transcontinentale, mostrano che, se le difficoltà di irrigazione sono serie, esse sono tuttavia suscettibili di una soluzione. La media delle piogge, lungo quasi tutta la linea, è di circa 10 pollici; ora, 10 pollici di pioggia all'anno non bastano per l'agricoltura, ma sono

completamente sufficienti per la pastorizia. Sarà purtroppo necessario procedere anche a operazioni di irrigazione, poichè la pioggia, quantunque cada regolarmente ogni anno nella medesima stagione, non lascia però poco dopo nessuna traccia, a causa della natura arida del suolo.

La popolazione ovina del Sud America, complessivamente presa, non è superiore a quella dell'Australia, e per conseguenza il Sud America non è in grado di contribuire alla fornitura dei mercati mondiali per parte considerevole della richiesta di carne di maiale, sono gli Stati Uniti d'America. Le difficoltà della situazione in Inghilterra sono state aggravate durante la guerra dalla politica del Governo in questo riguardo. Per fortuna il maiale è un animale molto prolifico, e, a differenza del bue e della pecora, raggiunge la maturità molto presto. Senza entrare in ulteriori particolari, è evidente che il patrimonio suino del mondo nel momento attuale è assolutamente insufficiente, e che quasi ogni paese del globo potrebbe raddoppiare, ed anche triplicare, la sua popolazione di suini, a tutto vantaggio di quei produttori che considerano l'allevamento di bestiame dal punto di vista dell'industria, con grande vantaggio dei mercati mondiali di consumo.

Le Proprietà nemiche negli Stati Uniti.

L'Amministrazione del Patrimonio degli stranieri (*Alien Property Custodian*) degli Stati Uniti annuncia che è stata creata una nuova organizzazione che sarà incaricata di vendere le società appartenenti ai sudditi nemici e delle quali egli è entrato in possesso a norma delle leggi relative al commercio col nemico.

Le società in questione sono 140 ed hanno un complessivo patrimonio di 250 milioni di dollari. Di esse 40, con un capitale complessivo di 100 milioni di dollari, saranno messe immediatamente in vendita; le altre 100 e tutte quelle di cui si potesse venire successivamente in possesso, saranno del pari vendute, non appena la nuova organizzazione avrà tutto disposto all'uopo.

La nuova organizzazione, che farà parte dell'Ufficio dell'*Alien Property Custodian*, sarà costituita da un Comitato che risiederà a Washington, di un Comitato consultivo con sede a New York, da un delegato alle vendite (*sales manager*) pure residente a New York, dai rappresentanti dell'*Alien Property Custodian* incaricati dell'amministrazione dei singoli patrimoni da mettere in vendita (detti rappresentanti locali) e di un procuratore che rappresenta l'*Alien Property Custodian* nei confronti dei singoli patrimoni (detto procuratore locale).

Il Comitato consultivo è chiamato a dar parere all'*Alien Property Custodian* sulle seguenti materie: 1° opportunità, nel pubblico interesse, di vendere un dato patrimonio; 2° cautele e modalità da adottare nelle singole vendite; 3° prezzo minimo da servire di base agli incanti ed opportunità di darne previo annuncio al pubblico; 4° pubblicità da darsi alla vendita e in caso di licitazione privata, a quali persone o ditte debbansi diramare gli inviti; 5° accettazione della maggiore offerta o rigetto di tutte le offerte. (Per una legge degli Stati Uniti l'*Alien Property Custodian* ha facoltà di rigettare tutte le offerte, sol quando vi sia autorizzato da un decreto motivato dal Presidente).

Il Comitato deve mirare soprattutto ad impedire favoritismi ed abusi nelle vendite ed esaminare se l'acquirente affidi di non avere rapporti di nessun genere con sudditi nemici.

Il delegato alle vendite sarà incaricato di provvedere a tutto quanto è necessario per vendere i patrimoni nemici, agendo di concerto col Comitato consultivo e col Comitato di New York.

Le vendite saranno fatte di regola agli incanti, salvochè il Comitato non ritenga conveniente adottare una procedura diversa.

Dall'*Official U. S. Bulletin* (che si pubblica ogni settimana a cura del *Committee on Public Information*) apprendiamo che *M. A. Mitchell Palmer* che è l'*Alien Property Custodian*, comunica che l'ammontare complessivo dei beni appartenenti a sudditi nemici, dei quali egli è entrato in possesso, supera i 500 milioni di dollari.

Il numero complessivo di patrimoni nemici denunciati all'*Alien Property Custodian* è di 23,405, dei quali solo 13,765 sono stati finora inventariati, con un complessivo valore di dollari 441.395.795,05, così ripartiti:

Denaro depositato presso il segretario-tesoriere:	
Investito in titoli di Stato	Doll. 42.970.027,82
Ancora liquido	» 2.807.905,63
	Doll. 45.777.933,45
Titoli azionari	» 149.489.387,70
Obbligazioni (escluse quelle acquistate dal segretario tesoriere)	» 53.398.829,97
Crediti ipotecari	» 9.063.667,98
Biglietti recuperabili	» 5.918.517,46
Conti recuperabili	» 54.466.539,43
Beni stabili	» 6.028.100,71
Aziende commerciali e agrarie tuttora attive od in liquidazione, merci, ecc.	» 83.059.128,35
Navi nemiche	» 31.193.690 —
Totale Doll.	441.395.795,05

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Sanitari morti in guerra. — Il giornale *Italia Sanitaria* di Roma pubblica una statistica delle perdite subite dalla classe sanitaria durante la guerra.

A tutto il 20 gennaio 1919 figuravano morti in guerra ben 1060 membri della famiglia sanitaria italiana, benchè alcuni dati sieno ancora incompleti.

La cifra va così divisa:

Medici del R. Esercito	317
Medici della Regia Marina	10
Medici della Croce Rossa Italiana	42
Medici del sov. Ord. di Malta	2
Medici della R. G. di Finanza	1
Medici della Marina Mercantile	3
Medici in servizio coloniale	2
Totale Medici	377

Studenti in medicina e chirurgia morti sono 216 (compresi 40 aspiranti che non figurano tra i medici chirurghi di cui sopra).

Vanno aggiunti i chimici farmacisti (40), veterinari (23), studenti in chimica (26), studenti in veterinaria (22), religiosi (40), ufficiali non sanitari adibiti ai servizi della C. R. (11).

Nel personale d'assistenza delle unità Sanitarie i morti sono come segue:

Dame del Sovr. O. di Malta	1
Infermiere volontarie della C. R.	26
Infermiere volontarie di altre istituzioni di beneficenza	6
Sottufficiali, caporali e soldati di Sanità uccisi nell'esercizio delle loro mansioni e decorati al valor militare	131
Sottufficiali, caporali e soldati di Sanità morti per malattia contratta (dati incompleti)	20
Sottufficiali e militari della C. R. Italiana morti per ferite e malattie contratte	120

Di questi 1060 morti circa 300 furono decorati al valore militare o con medaglie di benemerita della salute pubblica, con la croce di guerra o con onorificenze estere.

Dei 377 medici chirurghi defunti oltre 30 morirono lontani dalla madre patria o prigionieri in Austria, Ungheria o in Germania o travolti dai gorghi del mare o in Libia, Albania, in Macedonia o altrove.

Dal complesso dei dati finora raccolti risulta evidente che la famiglia sanitaria italiana ha dato un contributo enorme di morti durante la guerra che ha funestato il mondo intero.

Contrariamente alle precise norme sancite dalla Convenzione di Ginevra, risulta che non pochi sanitari muniti di evidenti simboli di neutralità vennero barbaramente massacrati mentre serenamente attendevano al loro pietoso ufficio e che non poche navi mercantili silurate nell'Adriatico e nel Mediterraneo e convogli di feriti mitragliati ferocemente dal nemico.

Debito pubblico. — Diamo come di consueto le cifre del debito dello Stato dal 31 ottobre dell'anno decorso al 31 marzo del 1919:

	Al 31 ottobre 1919	Al 31 marzo 1919	Differenza
Vecchi debiti	13,636	13,516,5	— 122,5
Nuovi debiti:			
a) Prestiti nazionali	14,737	14,859,5 (1)	+ 122,3
b) Buoni del Tesoro 3 a 5 anni	3,362	4,510	+ 1,148
c) Buoni Tesoro a crediti aperti all'estero	13,851	17,255	+ 3,404
d) Buoni Tesoro ordinari e per forniture	9,240	13,818	+ 4,578
e) Biglietti Banca emessi per conto dello Stato	5,112,9	5,432,9	— 320
f) Anticipazioni a terzi per conto dello Stato	1,759,2	1,908,5 (2)	+ 149,3
g) Biglietti Stato	2,040	2,185 (3)	+ 145
h) Buoni di cassa	180,2	237,6 (4)	+ 57,1
Totale	63,918,5 (5)	73,720,0	+ 9,801,4

Ecco il prospetto delle spese di guerra durante il periodo di 5 mesi:

	Giugno Ottobre 1918	Novembre 1919 marzo 1918
Assistenza e pensioni	663,6	722,2
Guerra e armi e munizioni Marina	6,362,-	6,587,-
Profughi di guerra	467,7	528,8
Pagamenti all'estero per spese di guerra	128,6	150,6
Pagamenti per approvvigionamenti, trasporti, ecc.	3,598,-	297,-
Totale	11.779,9	11.255,6

Tenendo conto di tutte le spese dipendenti dalla guerra si rileva che il maggior debito assunto dallo Stato nel periodo considerato per milioni 9801, servi a coprire soltanto in parte le dette spese e la differenza di circa milioni 1454, venne coperta con entrate ordinarie di bilancio.

(1) L'aumento dei prestiti nazionali è figurativo durante il periodo considerato, poichè corrisponde a un'eguale diminuzione nei vecchi prestiti amministrati dalla Direzione generale del Tesoro.

(2) I biglietti bancari, emessi dagli istituti di emissione per anticipazione a terzi per conto dello Stato non figurano nel conto di cassa del Tesoro, trattandosi di anticipazioni in corso di ricupero e di regolarizzazione.

(3) Tra i biglietti di Stato non vanno compresi quelli che circolano per conto del Banco di Napoli, quando si voglia computare il debito di Stato, in quanto che in corrispondenza ed a garanzia del debito stesso sono depositate valute auree nelle Casse del Tesoro.

(4) I buoni di cassa, in aumento per il periodo suaccennato, furono interamente coperti con altrettanto argento divisionale di conto nazionale immobilizzato nella Tesoreria del Regno, e non dovrebbe quindi, a rigore, considerarsi come maggiore assunzione di debito.

(5) L'importo del debito pubblico al 31 ottobre 1918 si discosta da quello pubblicato nell'esposizione finanziaria fatta alla Camera il 28 novembre 1918, perchè contiene i buoni di cassa e comprende inoltre i maggiori accertamenti di ottobre 1918 per buoni poliennali e per anticipazione a terzi per conto dello Stato sui dati provvisori considerati nella esposizione finanziaria.

Costruzioni navali nel mondo. — Il *Lloyd's Register of Shipping* di Londra ha pubblicato il suo annuale resoconto delle costruzioni navali in tutto il mondo durante l'anno 1918 in confronto degli anni precedenti.

Per più facile comprensione e raffronto riuniamo le cifre per il quadriennio 1915-18, dando poi separate le cifre relative al 1918 ed elencandole per paesi in ordine decrescente di importanza per numero di navi varate ed il corrispondente tonnellaggio lordo. Sono naturalmente escluse le navi da guerra e quelle inferiori a 100 tonn. lorde. Sono comprese invece tutte le navi a vapore, a motore e a vela e di qualsiasi materiale costruite (acciaio, legno, cemento).

Paese	Quadriennio 1915-18		Anno 1918		
	N.	Tonnellate lordo	N.	Tonnellate lordo	
Gr. Bret.	1,220	3,770,170	St. Uniti 929	3,033,030	
Dominii	382	427,960	Gr. Bret. 301	1,348,120	
St. Uniti	1,550	4,712,656	Dominii 206	279,904	
Olanda	541	516,077	Giappone 198	489,924	
Giappone	383	1,035,097	Olanda 74	74,026	
Norvegia	206	198,554	Norvegia 51	47,723	
Svezia	131	113,431	Svezia 36	39,583	
Danimarca	87	127,060	Italia 15	60,701	
Italia	66	178,483	Danimarca 13	26,150	
Francia	24	100,697	Francia 3	13,715	
Altri paesi	95	94,953	Altri paesi 40	34,478	
Totale	4,685	11,274,948	Totale	1,866	5,447,444

Considerando separatamente l'Italia, si hanno questi dati:

Anno	Numero di navi	Tonn. lordo
1911	14	17,401
1912	27	25,196
1913	38	50,356
1914	47	42,981
	126	135,934
1915	30	22,132
1916	10	56,654
1917	11	38,906
1918	15	60,791
	66	178,483

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Assicurazioni dei rischi in navigazione. — L'Istituto Navigazione delle Assicurazioni ha testè deliberato una ulteriore riduzione assai notevole nei premi per le coperture contro i rischi Nero e in navigazione conseguenti alla guerra.

Per le più comuni ed importanti vie marittime si è adottato il tenue tasso unico di centesimi 10 per cento a viaggio, e sensibili diminuzioni sono state pure stabilite per le navigazioni che presentano maggior rischio, come quelle nell'Adriatico, nel Mar nel mare del Nord.

La nuova tariffa, da cui il nostro traffico marittimo trarrà non trascurabile beneficio, andrà in vigore col giorno 23 corrente.

Credito Italiano.

Assemblea generale degli azionisti

La relazione letta dal Consiglio di amministrazione del Credito Italiano all'assemblea generale degli azionisti tenutasi in Genova il 12 corrente, così si apre:

Il trionfo delle nostre armi ha chiuso nell'anno decorso la lunga guerra.

Arrise così il successo alle mirabili energie ed alla splendida forza di resistenza di tutto il popolo italiano, che, oltrechè di virtù fortissime di lavoro e di risparmio, diede esempio di fede incrollabile, mai smarendosi neppure nelle ore più fortunate e fra i più duri sacrifici.

Le elevate qualità addimostrate dalla Nazione nella asprissima prova dànno ragione a sperare che saranno felicemente superate le difficoltà inerenti al periodo di transizione e che poscia potrà dischiudersi un fortunato e pacifico avvenire.

Dopo aver ricordato gli impiegati dell'Istituto, in numero di 63 che immolarono la loro vita alla Patria durante la guerra, ed accennato a quegli altri che ritornarono feriti, la relazione nota come i grandi avvenimenti dell'ultimo quarto dell'anno abbiano posto problemi nuovi alle industrie e ai commerci con inattesa rapidità.

Si dovette repentinamente iniziare la smobilitazione industriale e commerciale e benchè il concorso dello Stato non sia stato sempre rispondente ai bisogni del momento, le forze produttive italiane anche in questo grave svolto mostrarono facoltà squisite di adattamento, prontezza ed utilità.

Il commercio d'importazione è stato nel corrente anno concentrato negli organi governativi per molte ed importantissime materie prime.

Quella parte del commercio che venne lasciata alla privata iniziativa continuò ad essere soggetta alle restrizioni di apposito ufficio, mentre per le esportazioni il rigido criterio, che perdurò anche dopo l'armistizio, ne trattenne lo sviluppo.

Accordi di Governo cogli alleati ad intensificazione del monopolio dei cambi a mezzo dell'Istituto Nazionale per i Cambi, insieme alle restrizioni poste alle importazioni, a Idussero il cambio, che era salito ad insolita altezza nella prima metà dell'anno, a rapida discesa prima ed a stabilizzazione poi, non senza gli inconvenienti derivanti da moto troppo veloce nella modificazione della situazione.

Il risparmio del Paese accelerò ed intensificò il suo ritmo. Copiosissimi, quali mai prima, furono gli aumenti del denaro affidato a tutti gli Istituti che raccolgono depositi e versamenti.

Straordinariamente elevati si appalesarono i nuovi investimenti in aziende azionarie e nelle varie specie di buoni del tesoro, mentre il bilancio dello Stato beneficiava d'altro lato di entrate cospicue.

L'agricoltura ebbe un'annata buona per i prodotti primaverili e di prim'estate scarsa per le maturanze estivo-autunnali, ma ne trasse larghi profitti per gli elevati prezzi.

In generale il Paese è entrato nel periodo di pace con una solida apprezzatura economica e finanziaria che tranquillizza e che affida.

Dice poi la relazione che l'aumento del capitale deliberato il 29 aprile 1918, da cento milioni a 150 milioni ebbe l'esito migliore e che le previsioni che determinavano quello ed il precedente aumento furono sorpassate.

Il movimento totale dei conti si è quasi triplicato in quattro anni; da 50 miliardi nel 1915 è passato a 141 nel 1918.

Dalle cifre riportate dalla relazione rilevasi che i depositi e corrispondenti sono saliti da 1,017,870,147 lire nel 1916, a lire 2,231,120,992 nel 1918, aumentandosi di oltre 670 milioni nel solo corso del 1918.

Proporzionalmente si sono accresciute le altre cifre, meno talune di minore entità.

L'Istituto ha aperto nel decorso anno Filiali a Bergamo, Ozieri e Ventimiglia e nei primi di quest'anno a Brindisi, Frattamaggiore e Vado Ligure, mentre ne aprirà prossimamente nelle terre redente a Trento, Trieste, Fiume, Bolzano ed altre nel Regno a Barletta, Benevento, Biella, Bologna, Caserta, Carpi, Catanzaro, Como, Molfetta, Palermo, Pinerolo, Sassari, Terni, Venezia, Voltri.

La relazione, parlando delle spese, nota che per aggiungere una dimostrazione tangibile alla sua ammirazione ed alla pubblica riconoscenza ha assegnato speciali premi in Prestito Nazionale agli impiegati della Banca decorati di medaglia al valore.

Osserva che le assegnazioni al Personale per attenuare il caro-vita importarono nel 1918 L. 2,965,879 e che agli impiegati in servizio militare furono corrisposte L. 1,633,631 mentre che per opere generali di resistenza ed assistenza furono erogate L. 2,230,594.

In complesso gli interessi passivi, le tasse, le spese generali, il risconto ecc. salirono nel 1918 a L. 45,295,761.40 ma siccome l'accresciuto lavoro e le altre operazioni diedero maggiore prodotto i proventi ammontarono a

L. 63,488,416.05
 lasciando un utile netto di
 » 18,193,234.15
 che aggiunto al saldo utile 1917 di
 » 145,223 —

da un totale disponibile di utile di L. 18,338,607.65

Di questi il Consiglio propone di devolvere sette milioni alla riserva ordinaria ed un milione alla riserva straordinaria.

In tal modo la prima sale a 32,000,000 ossia al limite legale sul capitale di L. 150,000,000 e la seconda a due milioni.

Residuano dopo ciò L. 9,301,590.45 che consentono un dividendo del 8 per cento alle azioni (L. 35 alle azioni vecchie e L. 17,50 a quelle di emissione 1918) e che permettono di mandare a nuovo L. 551,950.45.

La relazione, commemorato il Vice Presidente del Consiglio Comm. Giacomo Castelbolognesi che fu tra i fondatori dell'Istituto e fra le grandi figure del mondo finanziario italiano accenna alle nomine fatte dal Consiglio di nuovi amministratori nelle persone di: Giovanni Agnelli, della Fiat; dell'avv. Riccardo Gualino, della Società di Navigazione Italo-Americana; dell'on. ing. Riccardo Luzzatto dell'Ilva, e di Giorgio Peirce della Diitta Peirce Brothers di Napoli, l'Assemblea ha confermato queste nomine, ha rieletto gli Amministratori uscenti Signori Ettore Levi della Vida, ing. Luigi Orlando, Emanuele V. Parodi, senatore ing. G. B. Pirelli, ed ha eletto di nuova nomina i Signori on. sen. Riccardo Bianchi ed ing. Ferdinando Quartieri.

La stessa Assemblea ha approvato tutte le proposte del Consiglio, compresa quella fatta in Assemblea Straordinaria di aumentare anche per tenersi in relazione al crescente affluire dei denari dei terzi alla Banca o ulteriormente il Capitale da lire 150,000,000 e L. 200,000,000 mediante emissione di 100,000 azioni da L. 500 da offrirsi tutte agli azionisti in opzione alla pari, ed ha rieletto i Sindaci uscenti.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

ATTIVO	31 marzo 1919	30 aprile 1919
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	145,743,328.52	148,027,627.63
Cassa, cedole e valute	4,369,204.08	1,302,568.71
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	1,980,061,882.70	2,006,458,908.33
Effetti all'incasso	53,739,386.45	51,399,513.52
Riparti	30,872,883.61	122,889,319.44
Effetti pubblici di proprietà	59,870,040.23	67,806,612.20
Anticipazioni su effetti pubblici	9,648,884.77	10,070,684.82
Corrispondenti - Saldi debitori	863,745,567.65	864,205,502.65
Debitori per accettazioni	47,843,115.29	48,940,399.65
Debitori diversi	18,910,455.04	20,038,285.16
Partecipazioni diverse	34,766,333.78	34,659,384.33
Partecipazioni Imprese bancarie	20,875,242.25	29,044,376.60
Beni stabili	18,960,879.34	18,000,879.34
Mobilio ed imp. diversi	1	1
Titoli di propr. Fondo prev. pers	16,539,509.50	16,539,509.50
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	2,920,918,549.16	2,920,035,958
Risconti attivi.		
Spese ammin. e tasse esercizio	7,326,297.74	10,846,201.08
Totale.	L. 6,433,025,876.42	6,461,375,731.96
PASSIVO.		
Cap. soc. (N. 272,000 azioni da L. 500 cal e N. 8000 da 2500) L.	208,000,000	208,000,000
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000	41,600,000
Fondo riserva straordinaria	41,100,000	41,100,000
Riserva sp. di ammort. rispetto	12,625,000	12,625,000
Fondo assa azioni - Emiss. 1918	3,650,000	3,650,000
Fondo previd. pel personale	15,222,062.20	19,422,810.28
Dividendi in corso ed arretrati.	10,138,080	6,658,470
Depositi c. c. buoni fruttiferi	637,284,002.00	649,355,631.08
Corrispondenti - saldi creditori.	2,163,869,068.00	2,172,973,906.07
Cedenti effetti all'incasso	93,168,692.19	94,859,619.65
Creditori diversi	114,648,697.05	109,346,758.39
Accettazioni commerciali	47,843,115.29	48,940,399.65
Assegni in circolazione	96,273,873.84	113,967,537.23
Cred. per avallo deposit. titoli	2,920,918,549.10	2,920,035,958
Risconti attivi.		
Avanzo utili esercizio 1918	693,461.26	693,461.26
Utili lordi esercizio corrente	13,093,473.99	18,236,380.45
Totale.	L. 6,433,025,876.42	6,461,375,731.96

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 marzo 1919	30 aprile 1919
Cassa	184,131,038.50	167,800,262
Portafoglio Italia ed Estero	1,666,500,065.25	1,668,009,063.75
Riparti	168,557,405.80	174,442,933.50
Corrispondenti	861,747,211.85	834,883,320.05
Portafoglio titoli	18,561,740.20	26,693,787.40
Partecipazioni.	7,180,351.85	7,055,951.95
Stabili	12,500,000	12,500,000
Debitori diversi	40,229,038.50	45,117,650.05
Debitori per avalli	83,618,648.50	83,093,132.16
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5,078,548	5,125,118.80
Depositi a cauzione	2,910,415.50	2,890,515.50
Conto titoli	2,877,129,871.05	2,914,783,561.65
Totale.	L. 5,654,344,335.65	5,743,275,306.70
PASSIVO.		
Capitale	150,000,000	200,000,000
Riserva	32,000,000	32,000,000
Dep. in conto corr. ed a risparmi.	636,861,466.40	644,267,643.95
Corrispondenti	1,684,697,560	1,704,201,988.45
Accettazioni	34,058,128.60	28,034,990.05
Assegni in circolazione	98,615,073	81,260,430.20
Creditori diversi	44,230,277.70	40,399,510.45
Avalli	91,612,828.30	83,093,132.15
Esercizio precedente		
Utili	5,144,348.30	3,571,705.05
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5,078,548	5,125,118.80
Depositi a cauzione	2,910,415.50	2,890,515.50
Conto titoli	2,877,129,871.65	2,914,783,561.65
Totale.	L. 5,654,344,335.65	5,743,275,306.70

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 marzo 1919	30 aprile 1919
Azionisti a saldo azioni	L.	
Numerario in Cassa	142,898,882.49	143,787,552.72
Fondi presso Istituti di emiss.		
Cedole, Titoli estratti - valute		
Portafoglio	1,177,693,970.29	1,266,311,264.07
Conto riparti	179,290,273.97	159,771,647.27
Titoli di proprietà.	103,746,845.02	99,729,711.10
Corrispondenti - saldi debitori	955,594,951.47	1,093,127,177.00
Anticipazioni su titoli		
Conti diversi - saldi debitori	9,965,146.27	17,050,060.91
Esattorie	12,478,780.69	1,828,513.69
Partecipazioni.	919,937.18	9,849,028.95
Beni stabili	12,646,612.40	17,635,206.48
Partecipazioni diverse	17,473,637.93	93,339,433.95
Soc. an. di costruzione « Roma »	1,800,000	1,800,000
Mobilio, Casette di sicurezza	400,000	400,000
Debitori per accettazioni	44,562,908.95	7,459,126.54
Debitori per avalli	76,539,289.03	78,029,456.68
Risconto		
Conto Titoli:		
fondo di previdenza	3,893,344.79	3,872,666.22
a cauzione servizio	5,329,022.35	5,534,222.35
presso terzi	87,920,024.60	86,312,124.20
in depositi	1,180,182,263.38	1,250,109,899.99
Totale.	L. 4,013,335,888.87	4,335,947,092.28
PASSIVO.		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500	315,000,000	315,000,000
Riserva ordinaria	41,000,000	41,000,000
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795	2,631,795
Utili indivisi	928,201.06	928,201.06
Azionisti - Conto dividendo		
Fondo previdenza per il person.	3,893,344.79	3,872,666.22
Dep. in c/c ed a risparmio.	678,712,282.38	699,619,725.83
Buoni frutt. a scadenza fissa		
Corrispondenti - saldi creditori	1,632,015,815.32	1,705,678,665.87
Accettazioni per conto terzi	9,965,146.27	7,459,126.54
Assegni in circolazione	85,139,502.15	93,767,554.76
Creditori diversi - saldi creditori	22,190,706.42	26,509,117.68
Avalli per conto terzi	76,539,289.63	78,029,456.68
Esattorie		
Conto Titoli	1,274,431,299.39	1,344,956,246.54
Avanzo utili esercizio precedente		
Utili lordi del corrente esercizio	4,952,042.61	7,724,698.21
Totale.	L. 4,013,335,888.87	4,335,947,092.28

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

ATTIVITÀ	31 dicem. 1918
Cassa: Numerario	L. 7,704,336.94
Cambiali	1,576,764.07
Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato	169,650,456
Cartelle fondiarie	4,649,347
Diversi	2,314,483
Riparti	2,750,000
Depositi presso Istituti di emissione	3,510,170.35
Corrispondenti - Saldi attivi	4,158,585.59
Partecipazioni.	2,558,078.57
Anticipazioni e conto corrente su titoli.	16,430,884.55
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	159,987
Portafoglio	29,400,748.50
Sofferenze: Cambiali	291,668.85
Crediti ipotecari	119,140,212.83
Crediti cirografari	35,914,145.92
Beni immobili.	4,897,722.03
Crediti diversi	9,626,014.46
Valori in deposito: A cauzione.	70,988,580.73
A custodia	49,064,569.67
Per cause diverse	278,348.22
Elargizioni anticipate	103,051.05
Interessi passivi e tasse	13,073,680.98
Spese d'amministrazione	1,659,727.73
Totale generale L.	539,300,617.80
PASSIVITÀ	
Risparmi	175,244,077.82
Depositi vincolati	40,640,043.10
Buoni fruttiferi	28,057,987.87
Conti correnti a chèques	52,940,045.34
Correntisti - per depositi infruttiferi	6,336,446.86
Cartelle fondiarie: in circolazione	70,528,000
» estratte	319,500
Corrispondenti - Saldi passivi	697,786.08
Cassa di previdenza per gli impiegati	194,515.72
Debiti diversi	11,011,205.60
Totale del passivo L.	385,969,608.39
PATRIMONIO	
Riserva ordinaria	14,377,903.20
Fondo perdite eventuali	280,349.23
Totale del passivo e del patrimonio L.	401,624,924.37
Depositanti di valori: Cassa prev. imp. (sede)	328,839
Id. (succursale).	150,839
Diversi	118,951,810.62
Totale L.	521,656,412.99
Rendite e profitti	18,130,377.10
Totale generale L.	539,300,617.80

5

SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Bassa, Cedole, Valute	80,623	90,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
percentuale	100	119,41	130,15	148,87	100	229,90	254,68	363,27	100	167,84	155,77	297,64	100	105,63	157,25	193,81
Portafoglio cambiali	437,314	394,818	816,683	1,289,353	253,711	322,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
percentuale	100	90,28	186,79	299,24	100	131,62	313,44	422,17	100	114,31	249,87	468,41	100	93,12	103,18	166,84
Corriss. saldi debitori	283,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	273,505	94,081	137,155	260,274	470,958	119,548	71,892	105,579	203,798
percentuale	100	115,45	134,92	242,08	100	103,59	136,15	284,40	100	144,85	274,89	497,41	100	60,13	88,23	170,47
Riparti	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	49,839	16,648	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
percentuale	100	83,78	90,94	88,78	100	73,75	75,64	101,48	100	126,85	339,34	284,03	100	63,08	30,72	62,51
Portafoglio titoli	47,025	57,675	73,877	50,390	17,560	16,425	13,820	16,072	30,983	41,058	36,616	47,986	77,383	83,643	59,822	48,359
percentuale	100	122,64	152,84	106,99	100	93,53	77,56	91,51	100	132,51	113,18	154,88	100	108,08	77,31	62,49
Depositi.	166,685	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	179,989	284,438	126,590	84,720	100,084	149,523
percentuale	100	85,25	147,68	209,80	100	94,43	163,06	248,03	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,11	113,20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.